



UGC
presenta

Michel Blanc
Emmanuelle Béart
Sami Bouajila
Julie Depardieu
Johan Libéreau

I TESTIMONI

(Les Témoins)

Un film di
André Téchiné

con
Constance Dollé e Lorenzo Balducci

sceneggiatura – adattamento – dialoghi
André Téchiné, Laurent Guyot, Viviane Zingg

Prodotto da Saïd Ben Saïd

Una produzione SBS Films, in coproduzione con France 2 Cinéma
Con la partecipazione di Canal + e TPS Star
Con il sostegno della Région Ile de France
E il programma Media Plus della Comunità Europea
in associazione con Sofica UGC 1 e Soficinéma 2 e 3

Un'esclusiva per l'Italia RAI CINEMA

Distribuzione



Crediti non contrattuali

CAST ARTISTICO

MICHEL BLANC

Adrien

EMMANUELLE BÉART

Sarah

SAMI BOUAJILA

Mehdi

JULIE DEPARDIEU

Julie

JOHAN LIBÉREAU

Manu

CONSTANCE DOLLÉ

Sandra

LORENZO BALDUCCI

Steve

ALAIN CAUCHI

Sceriffo

RAPHAËLINE GOUPILLEAU

Madre di Julie e Manu

JACQUES NOLOT

Direttore dell'albergo

XAVIER BEAUVOIS

Editore

MAÏA SIMON

Madre di Sarah

CAST TECNICO

Regia di	ANDRÉ TÉCHINÉ
Sceneggiatura	ANDRÉ TÉCHINÉ LAURENT GUYOT VIVIANE ZINGG
Produttore	SAÏD BEN SAÏD
Musica	PHILIPPE SARDE
Fotografia	JULIEN HIRSCH
Montaggio	MARTINE GIORDANO
Scenografia	MICHÈLE ABBE
Costumi	KHADIJA ZEGGAÏ
Suono	JEAN-PAUL MUGEL FRANCIS WARGNIER CYRIL HOLTZ
Aiuto regia	MICHEL NASRI
Segretaria di edizione	CLAUDINE TAULÈRE
Direttore di produzione	YVON CRENN
Responsabile post-produzione	ABRAHAM GOLDBLAT
Vendite all'estero	UGC INTERNATIONAL

Durata: 1h52

Data di uscita: 6 Luglio 2007

Crediti non contrattuali

SINOSSI

Parigi, estate 1984.

Manu arriva a Parigi, e va a vivere, insieme a sua sorella Julie, in una squallida stanza d'albergo. Stringe un'allegra e casta amicizia con Adrien, un ricco medico sui cinquant'anni che gli apre gli occhi rispetto alla possibilità di un diverso stile di vita.

Durante una gita in barca, Adrien presenta Manu a Sarah e a Mehdi, una giovane coppia che ha da poco avuto un bambino.

Una storia d'amore non prevista, e l'insorgere dell'epidemia dell'AIDS - seguita voracemente dai media e dalla gente comune come una vergognosa piaga dell'era moderna – sconvolgono il tranquillo ordine della vita dei personaggi, ognuno dei quali diventa protagonista e testimone di una tragedia contemporanea, in cui chi non muore diventerà forse più forte ma non senza subire danni.

INTERVISTA AD ANDRÉ TECHINÉ

La Sua idea originale era proprio quella di fare un film sull'AIDS oppure c'è stato qualcuno o qualcosa a cui si è ispirato?

Certamente entrambe le cose, ma soprattutto la mia intenzione era fare un film 'storico'.

Perché un altro film sulla storia dell'AIDS?

Prima di tutto perché non ce ne sono stati molti, perlomeno in Francia. Anche negli Stati Uniti, in realtà, non è mai diventato un genere a sé, come ad esempio è successo per i "film sul Vietnam". Un altro motivo è che ci sono momenti, nella storia, in cui un evento fa luce sull'immaginazione collettiva della società. Se si ascolta attentamente ciò che raccontano le persone, si comprende non solo l'individuo bensì un'intera cultura.

Quindi è un ritorno agli anni '80, in cui la gente moriva di AIDS?

Sì, perché sento di essere sfuggito al mio destino e questo mi ha dato lo stimolo per fare questo film. Altrimenti si tratterebbe solo di una astratta ambizione storica.

E' un film che si colloca in un periodo definito, ma non un documentario...

Ho deliberatamente voltato le spalle all'estetica dei documentari. Volevo che questo fosse realizzato come un film d'azione. Ma è comunque un film d'azione basato su una considerevole ricerca e documentazione.

Così come gli altri Suoi film, fra cui "J'embrasse pas", ancora una volta abbiamo un giovane uomo del sud della Francia che si trasferisce a Parigi, un po' come Lei...

Trovo strana questa costante preoccupazione di legare un regista al suo personaggio. Cercare un legame tra la vita reale di qualcuno e la finzione cinematografica deriva dall'attuale ossessione di far luce sui fatti privati delle celebrità. Quando creo i personaggi, in realtà desidero diventare qualcun altro, oppure immaginarmi nei panni di qualcun altro.

I Suoi protagonisti maschili offrono tre diversi aspetti dell'omosessualità...

Questa interpretazione mi sembra molto arbitraria, perché non descriverei affatto i personaggi in questo modo. Non riesco ad accettare l'idea che la sostanza di un personaggio sia ridotta al suo orientamento sessuale.

E' pericoloso rifugiarsi dietro una qualsiasi identità, soprattutto in questo caso. Si ha il diritto di essere in primo luogo persone, e l'omosessualità non può essere una caratteristica così come non lo è l'eterosessualità. Ciò che mi interessa è che un personaggio esista, che abbia un'ombra, e che si muova... e che sia sfuggente, così come la vita.

Ma Lei si rende conto di aver sovvertito diversi tabù che oggi in Francia sembrano più forti di prima? Mehdi, ad esempio, è un agente di polizia di origini nordafricane, padre di un bambino piccolo, un lavoratore di umili origini che vive con un ricco scrittore...

Le situazioni aberranti e personaggi improbabili descritti da Fassbinder o Pasolini sono infinitamente più sovversivi.

Ma meno inerenti alla odierna realtà del pubblico francese del 2007. In questo caso Mehdi è arabo e bisessuale...

C'è una conversazione che riguarda il bambino, in cui si allude brevemente alla circoncisione. Tutto qui. A parte questo, il personaggio è quello di un tenente di polizia. Ho scelto Sami Bouajilah per la parte, perché è un grande attore. Non c'è motivo di confinare gli attori di origini nordafricane a personaggi che riflettono le loro origini e non penso che un film debba svolgere un'indagine sociologica. Specialmente perché gli agenti di polizia nordafricani non sono stati mai rappresentativi, non hanno mai fatto molti film su di loro. Per quanto riguarda la sua bisessualità, non ho idea... Prima di tutto penso che sia importante prendere le distanze dalla solita dinamica che oppone eterosessualità ad omosessualità. Non so se, per Mehdi, la sua storia con Manu sia la prima o l'ultima. Non so se sia stato con altri uomini prima o se lo farà nel futuro. Non lo so, e non credo nella trasparenza dei rapporti umani, né nella trasparenza del filmmaker in rapporto ai personaggi che racconta. Il mio compito e il mio desiderio è di mostrarli a un certo punto della loro esistenza, il che rivela taluni aspetti della loro personalità che non sono altro che la punta dell'iceberg. Il resto è fatto di allusioni e viene per lo più lasciato all'immaginazione del pubblico.

La Sua visione della coppia formata da Mehdi e Sarah è inquietante, in un periodo in cui la coppia è considerata un bozzolo, un punto d'arrivo... Qui c'è addirittura una donna che, quando il partner le suggerisce di provare l'infedeltà, risponde "Ti amo moltissimo per questo. Mi sentirei imprigionata, specialmente con un donnaiolo come te".

Nel loro caso mi sono ispirato a un modello. Ho pensato a una coppia che si concede molto spazio, che ha una sorta di patto di non possessività, di non esclusività. Ma le cose non sono mai così razionali fra due persone. Dopo quel che accade fra Mehdi e Manu, le linee di confine sono sfocate. Cambiano. Il modo in cui Sarah immagina e vive la storia con Mehdi, che l'ha esclusa, potrebbe essere interpretata come un modo per appropriarsene e vendicarsene. Mehdi lo pensa e lo afferma, ma mi rifiuto di fare psicologia. Nella seconda parte del film, sento che la storia con Manu rende il legame fra loro incrollabile. Penso che vada al di là della distanza o vicinanza fra loro. Sarebbe sbagliato pensare che il patto di infedeltà che la coppia concorda all'inizio del

film sia inespugnabile. Il loro patto è solo umano e perciò relativo. Potrebbe essere solo un modo di proteggersi.

In questo senso, si potrebbe dire che il film esamina un tipo di libertà più tipica degli anni '70 e '80, precedente alla diffusione dell' AIDS?

Sì, quelli sono i giorni che generalmente definisco "happy days", che poi è il titolo della prima parte del film. La libertà sessuale ha consentito alla gente di sperimentare i rapporti in modo armonico, senza vergogna e senza costanti discussioni. Il sesso era intrecciato all'amicizia, e vissuto senza sensi di colpa. Siamo anni luce dal puritanesimo e dalla pornografia che sono poi le due facce della stessa medaglia.

Il film non sottolinea forse l'idea di una società moderna che ha perso la sua audacia e che quindi ricade sui valori tradizionali?

Non lo so. Non sono un teorico. Faccio film su quello che secondo me è importante. Questo film, come ogni film, si interroga su ciò che è giusto o sbagliato. E chi decide cosa è giusto o sbagliato al giorno d'oggi? Medici e avvocati. Penso che dall'inizio della crisi dell'AIDS, l'establishment medico si sia arreso alle questioni di moralità, quindi restano solo i tribunali e il loro braccio esecutivo che è la polizia. Questo è forse il motivo per cui mi sembrava così ovvio presentare un medico e un agente di polizia in questa storia.

Parliamo dei personaggi femminili. Sono entrambe due artiste...

E' vero che entrambe le donne sono coinvolte in ricerche creative ma hanno un approccio totalmente diverso. Il personaggio di Emmanuelle Béart, Sarah, scrive libri per bambini e ha iniziato a lavorare sul suo primo romanzo ma soffre del blocco dello scrittore e non è certa di riuscire a ultimare il suo libro. Vive un contrasto con la sua aspirazione artistica e questo le ruba molta energia. A differenza di suo marito, è profondamente turbata dall'arrivo del loro primo figlio. Non sa come gestire il bambino e questo si riflette sulla sua sessualità e sulle sue ambizioni letterarie. Quando vede il modo in cui Mehdi ha cura del bambino, lo attrae a sé e lo invita a fare l'amore con lei. Il personaggio di Julie Depardieu è una cantante d'opera che non vede la sua professione come una forma d'arte. Per lei la sua voce è un muscolo e ha un approccio quasi sportivo al suo lavoro. Inoltre dichiara apertamente di non essere tagliata per i rapporti e per la famiglia. Alla fine Julie afferma che non c'è nulla che la trattenga a Parigi. Il suo approccio dopo la morte di Manu è cercare di vivere 'per due'. Forse, a Monaco, avrà la fortuna di incontrare qualcuno. Ma questo non si sa. Essere in grado di stare da soli è una grande avventura oggi, una forma di resistenza alla pressione sociale. E' certamente altrettanto coraggioso e importante formare una coppia, ma critico le connotazioni negative della parola "solitudine". In questa storia i personaggi di Julie e Adrien sanno stare da soli e questa è una forza, un'apertura, in loro non c'è tristezza.

E' giusto dire che Lei è diffidente rispetto a un eccessivo pathos?

Non decido mai consciamente di respingere la dimensione emotiva di un film, se questa è la Sua domanda. Allo stesso tempo non ho problemi a giocare con le emozioni. Ad esempio preferisco che la gente si commuova quando vede Manu correre, arrampicarsi su un albero o ridere, al posto di piangere quando si ammala. Ritengo che questa non sia un'emozione, bensì un modo per ricattare il pubblico, e io

rifiuto decisamente questo atteggiamento. Questa posizione etica è alla base del mio lavoro. Ma certamente non rifiuto le emozioni. Al contrario. Semplicemente mi piace suscitare nelle scene meno ovvie. Infatti spero che il pubblico trovi Manu toccante proprio nelle scene più allegre che hanno luogo nella prima parte del film. “Sono i bei tempi trascorsi insieme e non la condivisione dei momenti più tristi, ad unire le persone nell’amicizia”. Penso inoltre che dopo la morte di Manu, l’aria cantata da sua sorella all’opera, sia un momento di grande commemorazione. Tuttavia il canto sprigiona sempre vitalità, anche se in questo caso è oscurato dal fantasma di Manu.

L’estate seguente Adrien porta un nuovo amico in vacanza con sé. Perché ha scelto di non terminare il film con la morte di Manu?

Perché, per citare Fritz Lang, “La morte non è una fine”, e come dice la madre di Sarah, “E’ un miracolo essere vivi”. E’ proprio il senso del miracolo, che volevo trasmettere alla fine del film, che poi diventa un inizio. Inoltre volevo ampliare l’orizzonte, rivisitando quegli spazi dove Manu aveva vissuto, per riscoprirli senza di lui, bensì con un altro personaggio. Forse aver amato Manu ed essere stati testimoni della sua vita rende gli altri personaggi più forti.

FILMOGRAFIA / ANDRÉ TÉCHINÉ

2004	LES TEMPS QUI CHANGENT <i>Changing Times</i>
2003	LES ÉGARÉS <i>Strayed</i>
2001	LOIN <i>Far Away</i>
1998	ALICE ET MARTIN <i>Alice and Martin</i>
1996	LES VOLEURS <i>Thieves</i>
1994	LES ROSEAUX SAUVAGES <i>The Wild Reeds</i>
1993	MA SAISON PRÉFÉRÉE <i>My Favorite Season</i>
1991	J'EMBRASSE PAS <i>I don't kiss</i>
1987	LES INNOCENTS <i>The Innocents</i>
1986	LE LIEU DU CRIME <i>Scene of the Crime</i>
1985	RENDEZ-VOUS <i>André Téchiné's Rendez-vous</i>
1983	LA MATIOUETTE
1981	HOTEL DES AMÉRIQUES <i>Hotel of the Americas</i>
1979	LES SŒURS BRONTË <i>The Bronte Sisters</i>
1976	BAROCCO
1975	SOUVENIRS D'EN France <i>French Provincial</i>